



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

18 maggio 2012

ARGOMENTI:

- L'Uisp e il gioco: su ilfattoquotidiano.it la collaborazione con Udine e il sindaco Furio Honsell
- Dossier de "Il Venerdì" sui campi estivi sportivi
- Slow city: città a misura di pedone
- "Bolletta olimpica"; i costi del comitato Roma 2020
- Rapporto Save the Children sui bambini italiani
- Uisp sul territorio: Bicincittà a Sarzana; a Genova, si prepara veleggiata per Emergency



Il piacere di giocare

di Dario De Toffoli | 18 maggio 2012

Il 28 maggio di ogni anno si celebra la “**Giornata mondiale del gioco**” che intende riaffermare il diritto al gioco sancito all’art. 31 della Convenzione Internazionale sui diritti dell’Infanzia e dell’Adolescenza. L’iniziativa è promossa dall’Associazione Internazionale delle Ludoteche.

In un panorama generale sconcertante, dove anche il gioco è percepito principalmente come vizio, questa iniziativa riporta un po’ di speranza, perché sottolinea i migliori aspetti culturali del gioco, un’attività utile per l’educazione, la socializzazione e l’aggregazione.

Il grande **Alex Randolph** (il “padre” di tutti gli autori di giochi) diceva che il Gioco, come del resto l’Arte e la Musica, è una di quelle attività culturali “inutili, ma necessarie”, perché migliorano la vita stessa, fanno in modo che **valga la pena viverla**.

I principi ispiratori della Giornata Mondiale del Gioco sono largamente condivisibili: gratuità della partecipazione, gioco per tutti (bambini, famiglie, adulti, anziani, indipendentemente da età, genere e cultura) e gioco nelle sue molteplici forme (giocattoli, giochi di società, giochi sportivi, giochi tradizionali...). Insomma l’idea è di giocare dappertutto e tutti assieme, per divertirsi e niente di più.

La maggior parte degli eventi quest’anno viene anticipata a **sabato 26 maggio**. Tante sono le iniziative nel Bel Paese, ma la città capofila è certamente Udine, che dal 2004 organizza per l’occasione tantissimi eventi ludici nelle sue belle piazze. E tutti possono partecipare.

Il sindaco di Udine, **Furio Honsell**, è molto sensibile a questi temi e come presidente di Giona (Associazione delle Città in Gioco) ha firmato un protocollo di collaborazione con la UISP (Unione Italiana Sport per Tutti) proprio per lo sviluppo di queste iniziative culturali a largo spettro. E del resto la filosofia di base è la stessa, infatti la mission della UISP è promuovere lo sport e anche il gioco (inteso come “sport della mente”), ponendo l’accento molto di più nella **libera partecipazione** delle persone che nello sfrenato agonismo. E attraverso lo sport e il gioco – tiene a precisare il presidente Filippo Fossati – la UISP intende diffondere la cultura dei diritti, dell’ambiente e della solidarietà.

Intendiamoci, niente in contrario a una bella gara, anzi, un sano agonismo aggiunge a mio avviso il giusto pepe al divertimento. Sono le degenerazioni che fanno male, specchi di una società malata, come i ciclisti che si dopano per resistere a sforzi maggiori (non penserete mica che non si tratti di una pratica generalizzata...), come i cinesi che “allevano” i futuri ginnasti forzandoli da piccolissimi a snodarsi in modo del tutto innaturale o anche come i maestri di scacchi che si vendevano le partite.

Beh, tanti auguri a Giona, alla UISP e alle tante associazioni che collaborano con loro, come per esempio Ali per giocare: la loro mi sembra la via giusta.

SE ENTRA IN «CAMP», LO SPORT DIVENTA UNA VACANZA

SI MOLTIPLICANO, DA NORD A SUD, LE PROPOSTE DI ATTIVITÀ FISICHE ALL'ARIA APERTA DEDICATE AI BAMBINI E AI RAGAZZI. CHE, CON LA CHIUSURA DELLE SCUOLE, HANNO PIÙ TEMPO A DISPOSIZIONE. PER GIOCARE A CALCIO, BASKET O BEACH VOLLEY, CERTO, MA ANCHE PER IMPARARE A FARE SQUADRA

di ANGELO CAROTENUTO

Si chiamava colonia. I pediatri si raccomandavano: l'acqua di mare, signora, fa tanto bene. Il fascismo le promosse e le cavalcò. E i bambini partivano verso il sole e verso il sale: finivano rinserrati, però, dentro una specie di ospizio per minorenni. Oggi la scuola che chiude continua a lasciare le famiglie a caccia di un'alternativa alla micidiale miscela di caldo e smog in città. Il mito ora si chiama *camp*: sport, aria aperta, zainetti dietro le spalle e via. Al mare, sì, oppure in montagna e in campagna. Meno rigore, più svago. Per socializzare, essere se stessi dentro un gruppo. «Il fatto che il rendimento scolastico non abbia un'importanza primaria rende possibile il piacere di esplorare le idee» scrivono Lisa Kuhmerker, Uwe Gielen e Richard

Hayes in *L'eredità di Kohlberg* (Giunti editore, 1995).

È tutto un trionfo di canoe da spingere e archi >>>

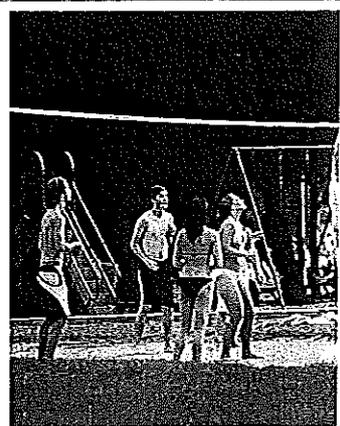


dolce vita FISCHIO D'INIZIO

con cui tirare, reti di pallavolo e di beach volley, corsi di tennis e di calcio. Statistiche recenti dicono che oltre il 60 per cento dei bambini e dei ragazzi italiani dai 6 ai 17 anni in estate fa un'esperienza di questo tipo. Molti sono quelli che la fanno lontano da casa, senza genitori al seguito: il 16,5 per cento. E tanti scoprono lo sport all'aria aperta, negato d'inverno per carenze d'impianti, motivi economici o scarsa sensibilità familiare. L'offerta è praticamente senza limiti. Associazioni, tour operator, parrocchie. Secondo gli ultimi dati di Children's Tour, l'osservatorio di Modena sul turismo dei ragazzi, il «fabbisogno estivo» è aumentato in un anno del 12 per cento nelle città del Nord. Il 5 per cento dei ragazzi che viaggia da solo sceglie un campo organizzato da circoli, club o istituzioni sportive. Età media: 14 anni. Ma si comincia già a dieci.

Ovviamente tante proposte arrivano direttamente dal mondo dello sport. Quasi tutte le società di calcio di serie A programmano dei «summer camp» con i propri allenatori, in molti casi aperti anche alle ragazzine. Il Milan tiene i suoi Junior Camp nel Veneto, in Friuli e in Trentino. Costano dai 540 euro a settimana in su. La Juventus li organizza vicino a Torino (a Vinovo e Sestriere), a Roncegno (Trento) e Cascia (Perugia), da giugno alla prima settimana di agosto; mentre l'Inter (per i nati dal 1998 al 2004) si concentra sui *city camp* di Milano, con due eccezioni per Sarnico (Bergamo) e Livorno. È una pratica così diffusa tra i nostri ragazzi che persino il Barcellona tiene in Italia dei camp. Con tutta l'aura che circonda il suo nome, la sua filosofia di «*Més que un club*», il suo essere *più di una squadra*, l'attenzione alla cultura e alla crescita dei propri giovani, a partire dal minuscolo e gigantesco Messi. I camp 2012 del Barcellona per giocare all'aria aperta sono a Calcinato (Bergamo), Corte Franca (Brescia) e Roma (due settimane, dal 18 giugno). E si impara anche lo spagnolo.

A parte il calcio, le proposte sono numerose. Il comitato provinciale del Coni



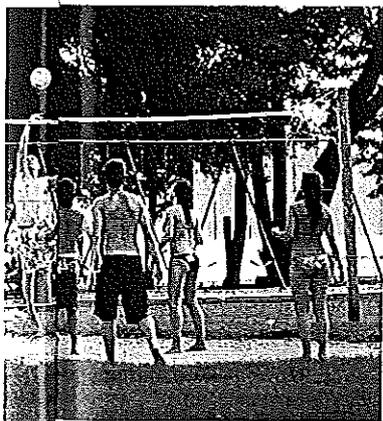
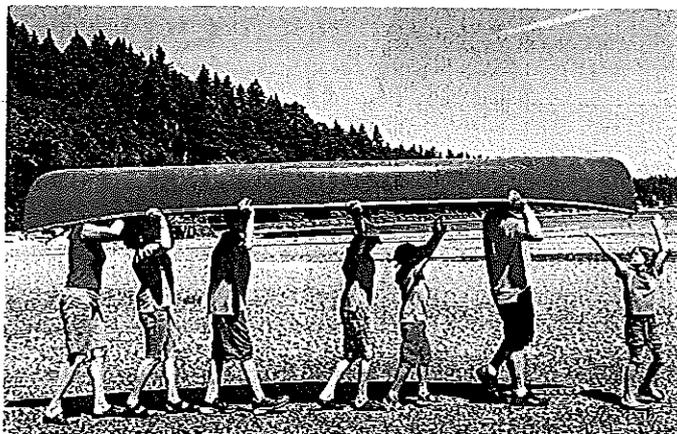
di Trento propone un calendario di attività all'aria aperta nel paesaggio del Passo Rolle, gli alloggi sono nella caserma della scuola alpina della guardia di finanza di Predazzo e nel centro di addestramento della polizia a Moena. Il Coni di Cuneo ha il suo *Educamp, scuole aperte per ferie*, per i bambini già a partire dai cinque anni, dove le discipline sono addirittura tredici: dalle più tradizionali fino

alle bocce, il judo, il karate, il tiro con l'arco, la pallapugno e persino gli scacchi. Tutto rigorosamente all'aperto, presso il campo di atletica.

Andando verso Sud, il Coni di Bari ha un programma denso di appuntamenti chiamato *Sport per gioco*, con la festa per l'infanzia e i Giochi della gioventù. E da giugno a luglio i *city camp* di sport all'aria aperta, peraltro tenuti in inglese

I GIOVANI ITALIANI? TRA I PIÙ SEDENTARI DI TUTTA EUROPA

Nonostante gli allenamenti estivi restiamo agli ultimi posti in Europa per la pratica sportiva. I ragazzi italiani sono tra i più sedentari. Quattro su dieci non fanno nulla. Peggio di noi soltanto i romeni e i greci, in una classifica che ai primi posti vede svedesi, danesi e olandesi. Lo dice uno studio di Antonio Mussino per l'Istat: «Il calo degli sportivi si avverte in molte fasce d'età, ma a preoccupare sono giovani e giovanissimi». L'arretramento più sensibile è tra i 6 e i 10 anni, e la crisi economica è certamente responsabile. Nel 2011, in Italia, le persone che hanno praticato sport sono state 18 milioni 800 mila, vale a dire il 32 per cento della popolazione con più di tre anni di età. Il 10,2 per cento lo fa però in modo saltuario. Il Nord del Paese ha la quota più alta di sportivi praticanti (40,4 per cento) con punte del 57 per cento nella provincia di Bolzano e del 46 in quella di Trento. Seguono il Nord-Ovest con il 38 per cento e il Centro con il 32,4. Il Sud è in coda: meno di un quarto della popolazione dichiara di svolgere attività sportiva, peggio di tutte la Campania (19,4 per cento), mentre Sardegna e Abruzzo sono in linea con la media nazionale. In Italia fanno sport soprattutto i ragazzi tra gli 11 e i 17 anni (sono il 70 per cento del totale dei non sedentari), e i maschi più delle femmine, a eccezione della fascia 3-5 anni, dove le percentuali si equivalgono. Il divario massimo è nella fascia tra i 20 e i 24 anni: 24 per cento di differenza. (a.c.)



BASKET, PALLAVOLO E PASSEGGIATE NEI BOSCHI SONO ALCUNE DELLE ATTIVITÀ SPORTIVE ORGANIZZATE D'ESTATE PER I GIOVANI

estate. Dai Rugby Camp con Diego Domínguez, il più grande «calciatore» della storia della nazionale italiana, uno dei protagonisti delle prime vittorie azzurre nel Sei Nazioni, al camp di ginnastica con Jury Chechi, oro olimpico agli anelli. E poi il Jam Camp di basket tra Marina di Carrara, Monopoli (Bari) e Giardini Naxos (Messina) con la collaborazione dei Denver Nuggets (i pro americani di Nba) e quello di pallavolo.

A chi si domanda se sia giusto riempire di tanti impegni la vacanza, gli esperti replicano che il tempo libero per un bambino è uno spazio vasto e indefinito. Difficile da gestire in autonomia. Sono esploratori affascinati, ma pure un tantino preoccupati. «Hanno bisogno di un filo» dicono Domenico Canciani e Paola Sartori in *Tutto il tempo che va via* (Armando editore, 2005). E lo sport può essere quel filo. La grande corsa verso le attività all'aria aperta si apre ufficialmente la prima domenica di giugno, giorno in cui il Coni, da una decina d'an-

ni, tiene la Giornata nazionale dello sport: palestre, piscine, ma anche impianti sportivi all'aperto e parchi si aprono in tutta Italia per esibizioni o corsi.

Poi c'è chi all'aria aperta sceglie di fare da sé. L'ultima tendenza si chiama *Pullups freestyle*. Basta un palo orizzontale, di quelli che nei parchi si trovano all'interno delle aree attrezzate, per lanciarsi in trazioni e salite. Il Comune di Milano organizza invece con la società sportiva Grande Milano quattro pomeriggi di rugby nei parchi. E nelle piazze di tutte le grandi città si possono incontrare indiani e pakistani d'Italia che giocano a cricket, oppure playground di basket dove i figli di un Paese ormai multietnico si sfidano a palleggio, arresto e tiro. Uno dei grandi maestri di sport in Italia, il boemo Zdenek Zeman, ripete che sogna di «arrivare a novant'anni con una tuta addosso, per insegnare a giocare a pallone a qualche ragazzo che avesse ancora voglia di starmi a sentire, all'aria aperta».

da tutor madrelingua. In campo, tra gli organizzatori, scendono pure numerose aziende, e in prima fila quelle che hanno esperienze di sponsorizzazione nel mondo dello sport. Un esempio è la Kinder, presente a lungo nel basket (il suo nome figurava accanto alla squadra di Bologna) e nella pallavolo (per le nazionali italiane). Ha arruolato molti campioni per tenere i ragazzi all'aria aperta in

Siamo nati per camminare. È lo slogan dei centri emiliani che hanno promosso una campagna per rendere le città a misura di baby-pedone, ma è anche la sfida lanciata agli amministratori locali. E quelli più all'avanguardia la raccolgono, guardando alle città spagnole da gustare passeggiando o ai quartieri car-free del Nord Europa: per abitarci devi mettere per iscritto che non comprerai l'auto. Dopo e insieme al movimento pro-bici si torna a guardare alle gambe come mezzo di trasporto più salutare, economico, ecologico. Che faccia bene va da sé, ma l'Organizzazione mondiale della sanità tiene a ricordarlo: salute e pianificazione urbana sono legate a doppio filo. E se l'uso indiscriminato dell'auto snatura i centri urbani rendendoli calviniane città invisibili, tutte uguali e anonime, camminare è un'occasione per restituire loro un'identità. «Far muovere una città a piedi significa liberare dal traffico aree di pregio, tutelare l'utenza più debole e far rinascere vie e piazze come luoghi di aggregazione sociale», afferma Luca Trepiedi (nomen omen?), ricercatore dell'Isfort, l'Istituto superiore di formazione e ricerca per i trasporti. «Per troppi anni si è pensato solo a fluidificare il traffico, come se le auto fossero uniche protagoniste della strada. Troppe, se si pensa che in Italia ci sono fino a 75 macchine ogni 100 abitanti, contro le 30 di Madrid, Berlino, Parigi e Copenaghen», sottolinea invece Maria Berrini, socio fondatore di Ambiente Italia. Eppure i nostri centri storici non sono nati per sopportare il traffico. Continua Trepiedi: «L'Italia ha fatto scuola istituendo, nel 1980, la prima isola pedonale, a ridosso del Colosseo. Ora deve puntare su altri modelli: la costruzione di quartieri car-free, zone residenziali in cui si limiti il traffico, si curino gli attraversamenti, si costruiscano marciapiedi più ampi delle

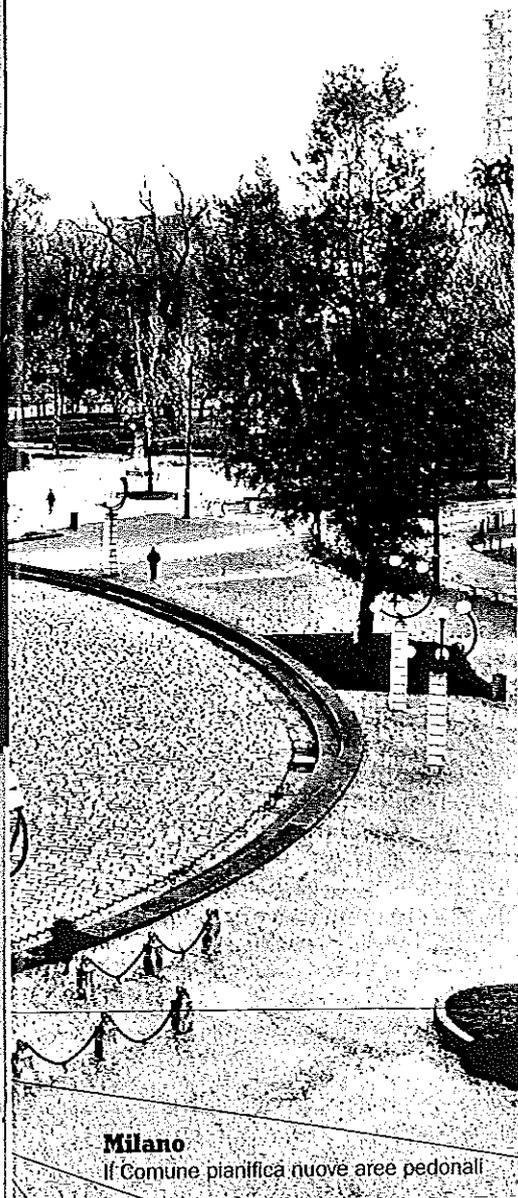
TOUR PER LE CITTÀ

L'Espresso lancia una serie di trekking urbani in compagnia dell'inviato Enrico Arosio. Si comincia dal numero 22 (in edicola il 25 maggio), con Milano.

Foto e itinerari sul nostro sito Internet

strade». È d'accordo Alberto Fiorillo, responsabile aree urbane di Legambiente: «A lungo siamo stati gli unici ad avere isole pedonali così ampie e diffuse: in media 34 metri quadrati di zone interdette al traffico ogni 100 abitanti. Ora bisogna trasformare intere porzioni di città. Per esempio riproducendo il format del centro commerciale in un centro storico pedonale, dove ritrovi caffè, negozi, cinema». Solo così si potrà invertire quel trend negativo che segnala il direttore dell'Isfort Carlo Carminucci: «Da oltre un decennio gli italiani camminano sempre meno: su un totale di cento spostamenti 18,8 sono a piedi e 65,6 in macchina, mentre quelli a piedi superiori a 5 minuti sono calati del 22 per cento». I motivi? La dispersione verso le cinture metropolitane. Le città, invece di compatarsi, si disgregano. «La soluzione è un diverso disegno dello spazio urbano che parta dal principio che non è delle auto, ma di chi vive la città», semplifica Berrini. Eppure c'è ancora chi insorge contro le pedonalizzazioni, come emerge dalle interviste a tecnici e amministratori delle città che "l'Espresso" ha scelto - con l'aiuto dei parametri del rapporto Ecosistema urbano di Legambiente - tra quelle più "walkable".

Zone 30 intorno alle scuole. L'Agenzia mobilità ambiente e territorio del Comune di Milano sta mettendo a punto un programma di zone 30 e isole pedonali (le ultime: piazzetta Liberty e piazza Beccaria) su tutto il territorio a partire dall'Area C, la zona a traffico limitato delimitata dalla Cerchia dei Bastioni, che è in sperimentazione. Spiega Berrini, che da sei mesi presiede l'Agenzia: «È allo studio un intervento che riguarda le strade intorno alle scuole e prevede un'area car-free negli orari di ingresso e uscita, il presidio del vigile e, dove serve, l'allargamento dei marciapiedi. Ora si parte con i primi tre istituti in via Palermo, Casati e Rasori, per poi estendere l'iniziativa. L'obiettivo è che le scuole diventino il cuore di isole ambientali». L'idea del sindaco Giuliano Pisapia di riappropriarsi di una Milano slow a misura d'uomo si concretizza nell'adesione a progetti ▶



Milano

Il Comune pianifica nuove aree pedonali

Lasciare a casa la macchina e mettersi a camminare. Gli italiani riscoprono che è salutare, economico, ecologico. Da Nord a Sud, ecco la mappa dei centri più virtuosi

DI DANIELA CONDORELLI

Torino

Modello Berlino: meno parcheggi, più verde



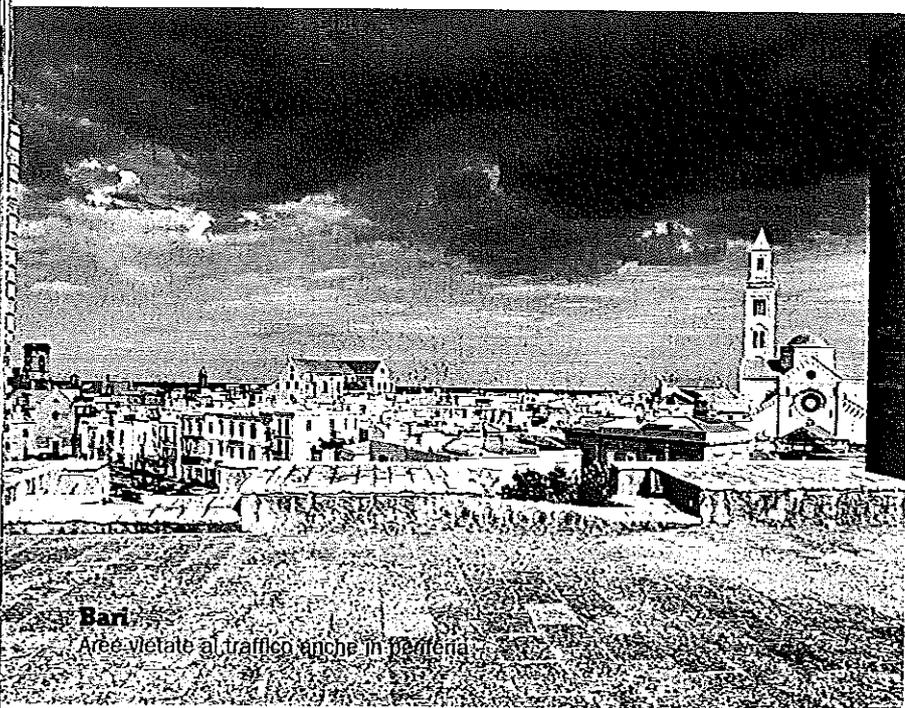
Firenze

Vanta il miglior attraversamento pedonale



Padova

Priorità: la sicurezza di chi va a piedi



Bari

Aree vietate al traffico anche in pendenza

come le giornate del camminare della Federtrek e la DomenicAspasso, una domenica (in occasione di eventi come la Stramilano o il giro d'Italia) in cui la città rimane chiusa alle auto e si riempie di iniziative. Il prossimo appuntamento è per il 27 maggio.

Mirafiori dà l'esempio. Si cammina meglio dove si va piano. È grazie alla zona 30 di Mirafiori, quartiere di 10 mila abitanti, che Torino ha conquistato il premio "Buone pratiche in comune" di Legambiente. A Mirafiori la velocità massima consentita è 30 km all'ora e strade e marciapiedi sono stati ridisegnati su modello di città come Berlino, con il suo 75 per cento di aree a velocità ridotta: meno parcheggi, più verde, aree dove sedersi, portabici. Il risultato? Nessun incidente grave, diminuzione del traffico superiore al 15 per cento, minor inquinamento acustico e ambientale. «La zona 30 è una forma di dissuasione spontanea del traffico, chi vuol correre non passa più, piuttosto che rallentare allun-

Guerra alle auto

Il Colosseo vanta il primato italiano, ma in Europa la prima area riservata a chi cammina è nata a Rotterdam nel 1953. Sul modello olandese di quartiere car-free si sono poi moltiplicati gli esperimenti. A Vienna fa scuola l'Autofrei Siedlung, insediamento senz'auto di oltre 600 abitanti che, al momento della firma del contratto, si impegnano a non possedere auto. Nel quartiere Slatford Green di Edimburgo, invece, non esistono posti auto privati: chi ce l'ha (appena il 12 per cento), la parcheggia fuori. Ancora: Vauban, a tre chilometri da Friburgo, progettato per diventare il quartiere car-free più grande d'Europa. Al suo interno asili, scuole, negozi, supermercati e imprese rendono semplice spostarsi a piedi. L'auto non è proibita, ma chi la possiede paga più tasse per costruire e gestire i

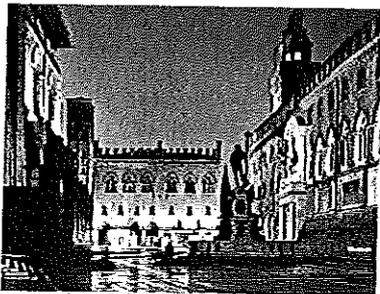
parcheggi; nelle vie principali si va a 30 all'ora e nelle zone residenziali si può entrare solo per scarico merci. A Gwl Terrain, vicino ad Amsterdam, tra un edificio e l'altro invece di strade e carreggiate ci sono sentieri, ciclabili e prati. E poi le grandi pedonalizzazioni. La piacevolezza del muoversi a piedi per chilometri a Barcellona, i grandi marciapiedi, gli attraversamenti semplici e sicuri, così come a Lisbona. Ambizioso il progetto che Andrea Poggio e Maria Berrini segnalano nel loro "Green life" (Edizioni ambiente): l'area a emissioni zero e senza auto di Nordhavn, Copenaghen, 3 milioni di metri quadrati, 40 mila abitanti e altrettanti lavoratori. L'idea del masterplan che ha vinto la gara consiste in 11 isole divise da canali e bacini idrici; ogni abitazione e posto di lavoro saranno distanti al massimo cinque minuti da bus, piste ciclabili, aree verdi, negozi e servizi. Un paradiso per i pedoni. D. C.

Foto: M. Siligusa - Contrasto (2), S. Sommet - Corbis, G. Silveone - SIME / Sic, B. Buerck / Cubynages, G. Bariera - SIME / Sic

Trekking urbani

Bologna

Ha vinto il premio European Mobility Week



ga», commenta Fiorillo. Il costo per realizzarla è stato di 500 mila euro, cifra già recuperata grazie alla diminuzione di spese sanitarie dovute a incidenti. Vivaio di idee e dibattito in tema di ecologia urbana è il blog cittapossibiletorino.org.

Quaranta chilometri di portici. A Bologna si parte in vantaggio, grazie a quei 40 chilometri di portici che si snodano nella città. E poi si è lavorato parecchio, come spiega l'architetto Giovanni Ginocchini dell'Urban Center, centro di comunicazioni sulle trasformazioni territoriali. Ecco allora i T-days, permanenti dal 12 maggio: «Ogni weekend e giorno festivo le tre arterie a T, via Indipendenza, Ugo Bassi e Rizzoli, vengono chiuse al traffico connettendo così tutte le aree pedonali della città», spiega. «Biglietto da visita per l'Europa», li ha definiti l'assessore alla mobilità Andrea Colombo, che aggiunge: «Allo studio, nell'ambito del piano della pedonalità, c'è anche la divisione del centro storico in compartimenti a cui vincolare i permessi dei residenti in Ztl». Bologna ha vinto il premio European Mobility Week come miglior città per la mobilità sostenibile (su mobilityweek.eu sono aperte le registrazioni per l'edizione 2012). Oltre che per T-days, per il coinvolgimento dei cittadini possibile grazie a progetti come «Di nuovo in centro», dibattito allargato per risolvere accessibilità e vivibilità del centro (su urbancenterbologna.it)

Potere al pedoni. «Ci saranno state 40 mila persone in piazza Prato della Valle per la festa della bicicletta "Yes we bike" il 6 maggio. Persone che camminavano per il centro dove un tempo c'erano strade a due sensi di marcia e che oggi si sono riappropriate della città». Il mobility

Serve il passo giusto per scoprire scorci e suggestioni: il passo della camminata. «Camminare è una risorsa per l'economia, un approccio che cambia la visuale della società, un potente strumento di prevenzione, persino un antidepressivo». Questo lo spirito del progetto «Città del trekking» voluto da Italo Clementi, vicepresidente nazionale Federtrek, editore della rivista «Trekking&Outdoor». «Città del trekking significa città da vivere a piedi, da svelare un passo dopo l'altro con lo spirito dell'escursionista che scopre oasi di natura nascoste tra mura, edifici storici e piazze; che si riappropria della città reinventando gli itinerari dell'arte, dell'artigianato e dei buoni sapori». Genova, su cui sono già disponibili sei itinerari, è capofila di un programma che presto si arricchirà di adesioni: Bari, Milano, Firenze, Reggio Emilia e Torino. Le schede degli itinerari e le mappe Gps sono scaricabili da trekking.it. I progetti di trekking urbano si moltiplicano: il portale camminacitta.it propone itinerari con mappe, tempi di percorrenza, collegamenti con mezzi pubblici e parcheggi, con attenzione a disabili e non vedenti. Al momento focalizzato su Como e dintorni, è aperto a tutti coloro che vogliono far conoscere a piedi la propria città. E si moltiplicano le iniziative editoriali, come «Milano è bella a piedi» e «Milano è brutta, bruttissima, quasi romantica» (LittleItaly, edizioni MilanoExpo). Al trekking in città saranno dedicate due giornate in ottobre: il 14 e il 27. Il 14 è la giornata nazionale del camminare Federtrek, che conta già l'adesione di Torino, Milano, Genova, Bari e Firenze; il 27 Siena e una trentina di capoluoghi di provincia replicano in edizione autunnale la giornata del trekking urbano.

manager Daniele Agostini racconta una città, Padova, con forte senso di responsabilità urbana. In centro, una dorsale di oltre due chilometri la attraversa con un corridoio tutto pedonale; nei quartieri più esterni, interventi di gestione del traffico hanno influito su qualità della vita e scelte di mobilità. «L'asse pedonale ha permesso di riqualificare molte zone favorendo il commercio», spiega Agostini. Intorno ci sono ben 120 ettari di Ztl. Nei quartieri periferici, invece, Padova ha

Terni

Centro storico senz'auto, via allo shopping



puntato alla sicurezza dei pedoni: gli incroci sono stati trasformati in rotatorie dove i veicoli rallentano, anche grazie agli attraversamenti rialzati al livello dei marciapiedi. Oltre a eliminare le barriere architettoniche, si riducono gli incidenti. A questo si aggiungano i percorsi sicuri casa-scuola (su padovanet.it).

Firenze record. «Una città a misura di passeggiare». L'impegno del sindaco Matteo Renzi è stato chiaro da subito e oggi Firenze è la città che presenta la maggior estensione pro capite di area soggetta a limitazioni del traffico. Racconta l'assessore alla Mobilità Massimo Mattei: «In via Martelli i turisti camminano per strada, in Duomo i bambini corrono nella piazza. All'inizio i cambiamenti non sono piaciuti a tutti, ma ora non si tornerebbe indietro. L'importante è che nei pressi delle vie pedonali ci siano abbastanza aree di sosta. Come in via Gioberti, che ha un parcheggio all'inizio e uno alla fine». Del resto, tra Ponte Vecchio e piazza Pitti la distanza è di solo 280 metri (tre minuti), tra piazza Santa Maria Novella e piazza della Signoria 850 metri (10 minuti). «Siamo in divenire, stiamo combattendo l'abuso dei permessi di invalidità e pensiamo a nuove modalità di pedonalizzazione più soft dietro piazza San Firenze, nelle aree intorno ai viali», continua Mattei. Firenze ha anche il miglior attraversamento pedonale, secondo l'European pedestrian crossing assessment. È piazza Beccaria, dove la presenza dell'arco all'incrocio facilita il passaggio.

Il centro è un mall all'aperto. «Si presta bene Terni ad essere attraversata a piedi: tutta in pianura, dopo la guerra è stata pianificata una buona viabilità con un ▶

Nati per camminare

Si moltiplicano le iniziative in tutta Italia per chi vuole rinunciare alle quattro ruote. Ci sono "Le 100 strade per giocare" di Legambiente, quando le vie si chiudono al traffico e si torna a giocare in mezzo alla strada. E poi le 10 mila cartoline disegnate dai bambini dell'Emilia Romagna e spedite al proprio sindaco per rilanciare il progetto "Siamo nati per camminare". E ancora i Piedibus, gruppi di bimbi che vanno a scuola a piedi (piedibus.it), di cui sono disseminate le città emiliane. Valter Baruzzi, direttore scientifico dell'associazione Camina, a Bologna, si occupa di mobilità scolastica mettendo insieme aziende sanitarie, comuni, genitori e scuole. «I medici spiegano ai genitori i vantaggi e il Comune mette in sicurezza strade e marciapiedi dove passeranno i Piedibus. Si individua il percorso, le fermate, si predispongono la cartellonistica come quella di una linea di bus e si cerca la partecipazione di genitori e nonni accompagnatori», spiega. I risultati? «Meno inquinamento davanti alle scuole e più sicurezza, mentre i bambini fanno le prime esperienze di autonomia, socializzano e a scuola sono più attivi». A Milano ci sono quaranta scuole interessate, mentre a Treviso gli istituti hanno un mobility manager dedicato allo studio della mobilità scolastica.



Cagliari

Le aree pedonali danno identità alla città

perimetro di viali che racchiude un'area pedonale a cui si accede da 40 varchi», spiega Walter Giammari, responsabile dell'Ufficio mobilità del Comune di Terni. «I commercianti possono entrare e uscire durante due forchette orarie, ma quattro piazze e due viali chiusi alle auto hanno trasformato Terni in un centro commerciale all'aperto dove passeggiare e fare acquisti. Lungo il perimetro ci sono aree a traffico limitato e tre parcheggi, di cui uno sarà aperto a fine anno. Sono inoltre stati creati più posti auto per i disabili perché non debbano percorrere più di una sessantina di metri», continua Giammari. Il dibattito con commercianti e associazioni di disabili è stato intenso, ma il cambiamento cultu-

rale è in atto. E, dalla sua, Terni ha il fatto di essere tra le prime del rapporto "La città ai nostri piedi" di Aci e Legambiente per il trentennale delle isole pedonali.

Unica al Sud. «Dapprima Bari è stata liberata dalle auto private in centro creando parcheggi periferici e dando valore al trasporto pubblico; ora si sta lavorando per restituire spazi ai cittadini». L'assessore all'Ambiente Maria Maugeri ha un obiettivo: «Regalare ai baresi una piazza o una zona pedonale in ogni parte della città, anche quelle periferiche». Si è partiti dunque dal centro, si è continuato con

Crescono le associazioni di pedali del trekking. Li vedi a migliaia, la mattina presto. Si riappropriano della loro città

via Argiro, quartiere Murattiano, e ora sono state individuate aree da vietare alle auto in tutte le grandi circoscrizioni. Chiusa al traffico, in periferia, anche Lo-setto, per valorizzare il suo centro storico. Intanto la città risponde bene alle iniziative proposte da Federtrek come la Giornata del camminare. «Siamo l'unica città del Sud ad avere aderito. Sono sorte spontaneamente associazioni di cittadini appassionati al trekking. Li vedi a migliaia la mattina presto: si riappropriano della loro città», commenta Maugeri.

Obiettivo Poetto. A raccontare la Cagliari che cammina è l'avvocato Giuseppe Farris, promotore dell'associazione

cagliaripedonale.it. Da anni sostenitore della valenza economica e sociale delle aree destinate a chi va a piedi, Farris ricorda quando fu pedonalizzata la parte della Marina davanti al porto. «Commercianti e gestori di locali insorsero, ma furono poi i primi a chiedere che la sperimentazione diventasse permanente. Le politiche di pedonalizzazione costano poco, ma danno un importante contributo all'identità della città. Fondamentali il dibattito cittadino e le sperimentazioni, ma anche il potenziamento dei mezzi pubblici e i nuovi parcheggi vicino alle aree chiuse al traffico». Del mese scorso le nuove regole per il quartiere storico Villanova: Ztl, area pedonale e telecamere in funzione ai varchi. E per il futuro? «Aree su

cui ragionare ce ne sono almeno due: il Poetto e il Castello». Si va avanti, dunque, a prescindere dall'appartenenza politica. «Sono temi trasversali», conclude infatti Farris, che è capogruppo consiliare del Pdl. ■

Le 15 più slow

Estensione pro capite della superficie stradale pedonalizzata (mq/ab)

Venezia	4,87
Firenze	1,07
Padova	0,79
Trieste	0,45
Torino	0,44
Bari *	0,42
Milano	0,29
Napoli	0,28
Bologna	0,27
Messina	0,18
Verona	0,16
Genova	0,15
Roma	0,14
Catania	0,08
Palermo	0,07

* dato 2009

Ecossistema Urbano XVII edizione per le città di: Bari, Salerno, Sassari, Brindisi, Matera, L'Aquila, Aosta, Rieti.

Fonte: Legambiente, Ecossistema Urbano (Comuni, dati 2010).

Bolletta olimpica

Morto il sogno olimpico, nasce un nuovo carrozzone? Era il 15 febbraio quando il presidente del Comitato olimpico Roma 2020, Mario Pescante, ufficializzava il ritiro della candidatura della Capitale ad ospitare i Giochi, dopo il njet di Monti. A tre mesi di distanza, però, la struttura del Comitato "lavora" ancora. A fronte di spese stimate fino a oggi intorno ai 7 milioni di euro, già a fine marzo si era parlato di avviare una fase di liquidazione. Il Cda che doveva chiudere i bilanci era stato convocato il 23 aprile, ma poi rinviato. Sembra infatti che esista un certo imbarazzo nel rendere ufficiali le spese sostenute: circa 7 milioni appunto, tra consulenze, sondaggi e campagne di comunicazione. Una bella bolletta per le casse pubbliche, considerando il fiasco dell'iniziativa. M.V.

Save the children

“Sogni e diritti per i bimbi italiani”

CATERINA PASOLINI

E ROMA il paese dei bambini dimenticati. Tra crisi e spread questa è l'Italia del terzo millennio: una nazione dove un ragazzino su quattro è a rischio povertà e vive in una famiglia che non ha i mezzi per garantirgli la giusta crescita psicologica, fisica, intellettuale e sociale. Sono 500mila quelli in povertà assoluta. Tra i più colpiti i figli di giovani coppie, spesso con lavori precari, o con un solo genitore a dover supplire a tutte le necessità. È un Paese complesso il nostro, dove i bambini del sud sono più poveri ma spesso più grassi perché le proteine costano e così l'indice di obesità in questi anni è triplicato. Una nazione dove cresce l'abbandono scolastico e il 30 per cento di chi si iscrive alle superiori non arriverà mai alla maturità. Ma soprattutto una terra che sembra ignorare i più piccoli se, come dicono i dati, siamo tra gli ultimi come finanziamenti a famiglie e infanzia: un misero 1,3 del Pil contro la media europea del 2,2.

Questa è l'inquietante fotografia scattata da Save the Children, l'onlus che incrociando dati di ricerche ed elaborazioni, lancia una nuova campagna — “Ricordiamoci dell'infanzia” — fatta di analisi ma anche di proposte concrete e di indicazioni sul modo per recuperare i fondi necessari a trasformare i sogni, bisogni e soprattutto diritti dei più piccoli in realtà tangibili. Il messaggio è ovviamente indirizzato al governo: così, a lanciare lo slogan dai cartelloni sono tre bambini che vorrebbero essere idealmente le personifica-

zioni infantili dei ministri Fornero, con aria compunta, Passera e del premier Monti, con occhiali tondi professorali sul volto da bimbo decenne.

«La prima cosa da fare per arrestare questi trend è varare subito un piano nazionale di lotta alla povertà minorile considerando le spese per l'infanzia non un costo, ma un investimento sul futuro del Paese, sugli adulti di domani». Parla con passione Claudio Tesauro, presidente di Save the children, mentre racconta le proposte della onlus

che si basano su alcuni punti cardine: interventi di sostegno alle famiglie in condizione di povertà estrema, come ulteriori sgravi fiscali per ogni figlio, *voucher* per i beni essenziali. E servizi per il sostegno alla genitorialità, come un piano per costruire più asili nido, magari riutilizzando spazi tolti alla mafia o agli evasori; misure di sostegno al lavoro femminile e per favorire la conciliazione tra lavoro e famiglia, con l'introduzione di un fondo di garanzia per mamme imprenditrici in modo da favo-

rirmè l'accesso al credito.

«Se almeno parte delle risorse recuperate dalle misure varate dal governo venisse destinate all'infanzia a rischio, nel giro di un anno si potrebbe dimezzare il numero delle famiglie con bambini in condizioni di povertà assoluta, facendo uscire da questa situazione 300mila piccoli». Per fare tutto ciò servono circa 12 miliardi euro. Per recuperarli la onlus propone innanzitutto l'introduzione di una *golden rule* sull'infanzia», ovvero la defini-

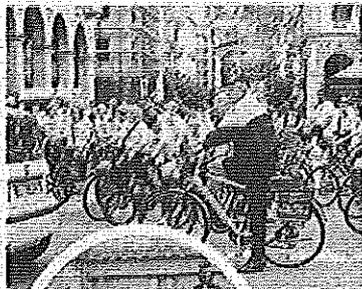
zione di criteri in base ai quali le spese destinate all'infanzia e alle famiglie vengano tolte dal calcolo dell'indebitamento del paese. Poco più di 2,5 miliardi si potrebbero ricavare dall'evasione fiscale recuperata, 35 milioni dall'immediata destinazione del 4 per cento dei diritti audiovisivi sportivi, 440 milioni dal reindirizzo dei fondi comunitari. Altri 410 milioni si potrebbero recuperare dai soldi che le banche stesse — di destinarne il 30% ai minori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In sella, sognando città a misura di bici

Qualche centinaio a Spezia e Sarzana per la manifestazione organizzata dall'Uisp

LA SPEZIA



BICI La partenza dei ciclamatori da piazza Brin alla Spezia



CICLOAMATORI Anche il confermato sindaco Federici in bici all'uscita dell'Arsenale

È NELLA GIORNATA dedicata alla bicicletta e soprattutto alla sicurezza sulle strade un ciclista ha trascorso momenti non felici anche se, dopo l'iniziale spavento e il viaggio al pronto soccorso, le sue condizioni sono migliorate. Il ciclista amatoriale, un sessantenne di Carrara, tornava verso casa dopo un giro della nostra zona e Jungo la Variante Aurelia, in prossimità della rotatoria, ha trovato sul proprio percorso un grosso sasso. Inutile il tentativo di evitarlo e inevitabile il «volto» frontale. Alcuni passanti e ciclisti hanno visto la scena e hanno subito allertato la centrale operativa del «118». Sul posto è arrivata l'automedica Delta 2 con medico e infermiere oltre all'ambulanza della Pubblica Assistenza di Sarzana. L'uomo è stato trasportato al pronto soccorso dell'ospedale della Spezia per essere sottoposto a tutti gli accertamenti. Gli sono stati riscontrati un trauma contusivo al torace ed escoriazioni multiple agli arti.

CITTA' a misura di bicicletta, peccato che l'occasione sia un evento organizzato in occasione di «Bicincittà» e non una consuetudine. Il traffico, le poche zone riservate alle due ruote e una filosofia votata più all'utilizzo della macchina piuttosto che alla pedalata sono un freno allo sviluppo del piacere e comodità del giro in bici. Ma ieri mattina Spezia e Sarzana si sono unite nel messaggio lanciato dal Ministero dell'Ambiente, Uisp e amministrazioni comunali in contemporanea con altri 130 Comuni italiani, sposando nell'occasione anche la campagna lanciata dal quotidiano «The Times» a favore dell'incolumità dei ciclisti. Dalle sue colonne il tabloid inglese infatti sta cercando di sensibilizzare tutte le amministrazioni comunali a adottare provvedimenti fondamentali per rendere più sicura la vita di chi si sposta in bici. Ieri mattina centinaia di ciclisti, tante famiglie e bambini, si sono presentati ai raduni organizzati in piazza Brin alla Spezia e piazza De André a Sar-

INCIDENTE

Un sasso nella Variante Aurelia: sessantenne finisce per terra. Trasporto all'ospedale spezzino

zana per affrontare in allegria i percorsi disegnati dagli organizzatori. Vivendo e osservando località, strade e piazze nelle tranquillità della domenica mattina. «Fosse sempre così — hanno spiegato alcuni partecipanti — purtroppo la quotidianità è ben diversa e l'utilizzo della bicicletta per gli spostamenti è tutt'altro che semplice». La giornata spezzina ha avuto come obiettivo anche quello della solidarietà. La Lega Uisp ha in-

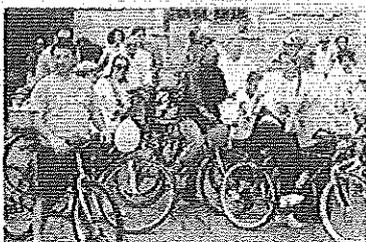
fatti devoluto parte delle quote di iscrizioni al progetto avviato da diversi mesi che punta al recupero dell'area sportiva di Borghetto andata quasi completamente distrutta dopo l'alluvione dello scorso mese di ottobre. Nell'occasione sono state aperte ai ciclisti anche le porte dell'Arsenale militare grazie alla collaborazione della Marina transitando da Porta Ospedale sino alla porta principale. Il percorso ha toccato via Aldo Ferrari, il quartiere di Pegazzano, via Chiodo, XXIV Maggio, Canaletto, Mazzetta e rientro in piazza Brin.

ANCHE SARZANA si è svegliata presto e ha raccolto una settantina di ciclisti in piazza De André in via Landinelli. Scorati dalla pattuglia di polizia municipale il gruppetto ha girato nel cuore cittadino svoltando da piazza Garibaldi lungo via Mazzini, piazza Matteotti, via Bertoloni, Porta Parma, via Alfieri, ponte della Budella, via Groppolo, Monticello, Paradiso, Falcinello Croce, Circonvallazione, Sobborgo Spina, piazza San Giorgio e arrivo dopo una buona oretta di pedalata in piazza Matteotti dove è stato allestito un rinfresco curato da produttori locali. Al via anche il neo rieletto sindaco della Spezia, Massimo Federici, mentre sul versante sarzanese hanno aperto il gruppo il primo cittadino Massimo Caleo e l'assessore all'ambiente Massimo Baudone. Per Sarzana un messaggio importante: da anni l'amministrazione sta inseguendo la realizzazione di percorsi riservati alla bicicletta individuando aree che dal centro storico si spostino nell'immediata periferia. Sperando che il flop del passato, con piste rimaste inutilizzate tra pericoli e degrado, abbia portato nuove e efficaci idee. Massimo Merluzzi

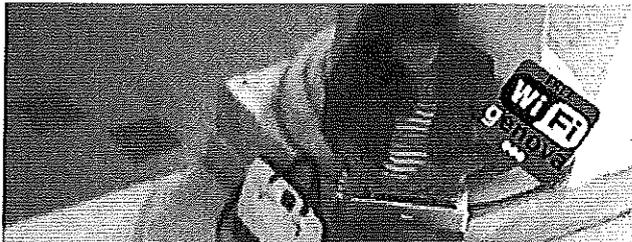
SARZANA



IN SELLA I partecipanti alla manifestazione «Bicincittà» nelle strade del centro storico di Sarzana



Comune di Genova Il mestiere del Sindaco Urban Center **Vivere Genova** Manutenzioni



0 commenti (/user?destination=content/tutti-barca-un-quotmare-di-dirittiquot-veleggiata-solidale-targata-emergency). (javascript:void(0)) Mi piace 5

Ricerca

Tutti in barca per un "Mare di diritti" Veleggiata solidale targata Emergency

Si prepara la quarta edizione della manigestazione tra lo sportivo e il culturale: escursione in barca a vela tra le bellezze del nostro mare, per conoscere e sostenere i progetti umanitari dell'associazione non governativa



Sabato 26 maggio 2012 alle ore 9 partirà dal Porto Antico di Genova la quarta edizione della Veleggiata Solidale "UN MARE DI DIRITTI, TANTE VELE PER EMERGENCY", manifestazione realizzata grazie all'impegno delle associazioni dell'Uisp Lega Vela (Unione Italiana Sport Per Tutti) che, attraverso i propri associati, per un giorno mette le sue imbarcazioni a disposizione di quanti desiderano trascorrere una bella giornata in barca a vela

navigando tra Genova e Punta Chiappa, contribuendo così a sostenere la causa di Emergency.

Il programma della giornata prevede che le imbarcazioni ed i relativi equipaggi partano dal Porto Antico di Genova, zona Darsena, alle ore 9 del mattino per dirigersi verso Punta Chiappa e l'Area Marina Protetta di Portofino. Il pranzo è al sacco, a cura dei partecipanti. Durante la navigazione sarà possibile conoscere ed approfondire il mondo appassionante della vela. Per gli appassionati di subacqueasarà possibile effettuare un'immersione al celebre Cristo degli Abissi, nelle acque di San Fruttuoso di Camogli, sotto la guida esperta degli istruttori della Lega Attività Subacquee Uisp. Il rientro, ovviamente in barca, è previsto nel tardo pomeriggio, intorno alle ore 18.

Per concludere la giornata in bellezza, una volta sbarcati i partecipanti potranno prendere parte alla cena organizzata dal Circolo Attività Subacquee Paguro.

Emergency è un'associazione italiana indipendente e neutrale, nata per offrire cure medico-chirurgiche gratuite e di elevata qualità alle vittime delle guerre, delle mine antiuomo e della povertà, e promuove una cultura di pace, solidarietà e rispetto dei diritti umani. L'impegno umanitario di Emergency è possibile grazie al contributo di migliaia di volontari e di sostenitori.

Il ricavato della Veleggiata servirà a sostenere l'attività di Emergency e in particolare l'attività del centro pediatrico e chirurgico di Goderich in Sierra Leone: la struttura, nata nel 2001 inizialmente per aiutare le vittime di guerra, successivamente ha esteso le sue cure anche ai pazienti ortopedici e a quanti necessitavano di prestazioni chirurgiche di emergenza. Nel 2002, accanto all'ospedale è stato costruito un Centro sanitario pediatrico presso cui vengono curati circa 1.300 bambini ogni mese. Dal 2001 Emergency ha curato in Sierra Leone 373.657 persone (dati al 31 dicembre 2011).

Per informazioni più dettagliate visitare il sito: <http://www.emergency.it/sierraleone/index.html> (<http://www.emergency.it/sierraleone/index.html>).